

ROMA, IL NEONATO HA UNA MALFORMAZIONE: I GENITORI NON LO RICONOSCONO

Alla 32esima settimana di gestazione la scoperta che il piccolo ha una malformazione scheletrica comunemente nota come "nanismo": dopo il parto, i genitori decidono di lasciarlo in ospedale e di non riconoscerlo. Appello del vicesindaco di Roma: "Ripensateci". Il bambino, dopo una crisi respiratoria, è in condizioni stabili

ROMA - Ha scoperto alla 32esima settimana che il bambino che portava in grembo aveva una disabilità: una malformazione scheletrica chiamata "acondroplasia", comunemente nota come "nanismo". Così, al momento del parto, avvenuto sei settimane più tardi, due giorni fa a Roma, insieme al marito ha scelto di non riconoscerlo e di lasciarlo in ospedale. Il piccolo, dopo una crisi respiratoria, è in condizioni stabili: se non ci sarà un ripensamento, sarà dato in affidamento ad una famiglia o una casa famiglia.

Il parto è avvenuto alla clinica Nuova Città di Roma. Poche ore dopo, il bambino, italiano figlio di italiani, ha avuto una grave crisi respiratoria ed è stato per questo trasferito al reparto di terapia intensiva dell'ospedale Villa San Pietro. Le sue condizioni adesso sono stabili, respira autonomamente, ma i medici preferiscono aspettare prima di dichiararlo fuori pericolo. Stanno anche cercando di capire se il neonato abbia complicazioni polmonari, e in quel caso potrebbero intervenire con delle cannule.

Il piccolo è nato con un peso di 3 chili ed è lungo 49 centimetri. A Villa San Pietro si è recata il vicesindaco di Roma, Sveva Belviso, che ha parlato a lungo con i medici e poi ha affermato ai giornalisti: "Mi auguro e faccio un appello affinché la madre di questo bambino ci ripensi e lo riconosca. Ha bisogno di essere amato ed accudito. I medici mi hanno spiegato che può accadere che un neonato possa avere una crisi respiratoria. Adesso il tribunale deciderà se una volta fuori pericolo sarà dato in affidamento temporaneo o sarà ospitato in una casa famiglia, sotto la tutela del sindaco. I genitori hanno 10 giorni per riconoscerlo, e altri 60 per fare la prova del dna e dimostrare che si tratta del loro figlio".

(Fonte: www.superabile.it)